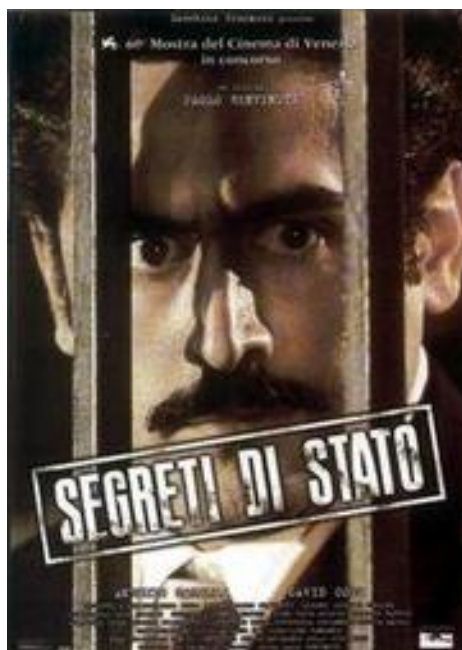




|                   |                                                             |
|-------------------|-------------------------------------------------------------|
| <b>TITOLO</b>     | Segreti di Stato                                            |
| <b>REGIA</b>      | Paolo Benvenuti                                             |
| <b>INTERPRETI</b> | Antonio Catania, David Coco, Sergio Graziani, Aldo Pugliesi |
| <b>GENERE</b>     | Drammatico                                                  |
| <b>DURATA</b>     | 85 min. - Colore                                            |
| <b>PRODUZIONE</b> | Italia – 2003                                               |

*Nel corso del processo alla banda di Salvatore Giuliano per la strage di Portella della Ginestra - che si è svolto nel 1951 a Viterbo - un avvocato, non del tutto convinto dai risultati dell'inchiesta, decide di condurre segretamente e per proprio conto delle indagini. Partendo da un piccolo particolare - il calibro delle pallottole estratte dai corpi delle vittime - l'avvocato dipana un personale filo di Arianna che lo porta ad ascoltare nuove testimonianze in Sicilia, sul luogo della strage. Il quadro geografico di Portella della Ginestra - un pianoro incolto e sassoso in provincia di Palermo - ha un'importanza fondamentale nelle indagini dell'avvocato e gli consente di ricostruire una dinamica della strage di gran lunga diversa da quella 'ufficiale'*

Chi ha voluto davvero la strage di Portella della Ginestra? 11 morti e più di 50 feriti fra i contadini in festa nelle campagne palermitane? Chi ha fatto in modo che venisse affibbiata senza dubbio alcuno alla responsabilità della banda 'Giuliano', fatto tacere come molti altri vicini a lui a breve tempo dagli avvenimenti e in circostanze misteriose?



E' la domanda che sembra ossessionare l'avvocato difensore di quel Pisciotta braccio destro proprio di Giuliano, che è la voce del racconto, che scandisce tempi e luoghi snocciolando lentamente i tasselli che

ricostruiscono e colorano una scena fatta di intrighi e trame tutte tese ad un unico obiettivo.

Qualcuno, anzi molti avevano voluto fortemente quella strage, la volevano e la costruirono nel dettaglio: mafia, partiti di governo, chiesa e servizi segreti americani, in una regia complessa che spingeva nella direzione di uno scontro frontale con i comunisti in Italia, un'Italia che si andava legando mani e piedi alle sorti di quegli Stati Uniti d'America trionfatori sulle ceneri e gli orrori della guerra appena finita.

E' una ricostruzione asciutta, che non indugia apertamente sui sentimenti per lasciare spazio all'inchiesta, ma restituisce pienamente le emozioni in un crescendo di stupore e incredulità che aumenta con lo sgretolarsi delle facciate, con la scoperta di quelle mani invisibili che segretamente muovono le fila.

Questo disegno cinico è reso perfettamente anche da una recitazione quasi teatrale, da una ricostruzione essenziale, rigorosa, che affida ad alcuni schizzi ed un plastico il compito di spiegare le meccaniche di un fatto gravissimo e primo di una lunga e drammatica serie, una strage di stato fatalmente coperta da un segreto di stato.

#### Critica:

Uno dei più appassionanti e interessanti film recenti sulla Storia italiana contemporanea, presentato all'ultima Mostra del cinema di Venezia, *Segreti di Stato* di Paolo Benvenuti offre una quasi nuova interpretazione della strage di Portella della Ginestra in Sicilia, dove nel 1947, secondo la versione sinora nota, Salvatore Giuliano e la sua banda spararono per istigazione della mafia sui lavoratori che festeggiavano il Primo Maggio e la vittoria della sinistra nelle elezioni siciliane, provocando 11 morti e decine di feriti.



La tesi fatta propria dal film è che Giuliano e i suoi tirarono in aria, mentre a uccidere sparando granate furono dodici uomini della ex Decima Mas di Junio Valerio Borghese, nell'ambito di una congiura anticomunista che comprendeva i servizi segreti americani, il cardinale Montini, l'onorevole Andreotti, i ministri Scelba e Aldisio, il sottosegretario Mattarella, Leone Marchesano, Cusumano Geloso, il principe Alliata, e che portò poi anche alle uccisioni truccate di chi avrebbe potuto parlare, Salvatore Giuliano e Gaspare Pisciotta. Di *Segreti di Stato*, dedicato alla memoria di Danilo Dolci, completato da fumetti e da cinegiornali d'epoca, il regista Benvenuti ha detto: «È un film sul pensiero e l'interpretazione, non sulla realtà; non volevo far credere di mostrare "la verità"». Ma è straordinario come nessuna infamia da noi venga mai dimenticata, neppure dopo oltre mezzo secolo; come ogni impresa che comprenda il più vasto complotto appaia subito credibile; come il moltiplicarsi dei colpevoli illustri sembri naturalmente accettabile. Per forza, con il cumulo di inganni e di menzogne che ha sempre circondato ogni sanguinoso mistero d'Italia, a cominciare da quei fatti di

Portella che furono la protostrage, il modello secondo cui in Sicilia si avvia e si gioca la Storia repubblicana.

È straordinario pure lo stile del film. Tensione, allusione, attenzione, laconicità, assenza assoluta di trucchi e furbate, passione sincera, si fondono nella nobile semplicità tipica di Paolo Benvenuti, pisano, 58 anni, già autore degli ammirevoli *Il bacio di Giuda*, *Confortorio*, *Tiburzi*, *Gostanza da Libbiano*.

Lietta Tornabuoni, 'La Stampa', 6 marzo 2004

Il tempo non passa, non vuol passare. Dopo oltre mezzo secolo, brucianti polemiche, ironiche incredulità, litigi, insulti hanno accompagnato *Segreti di Stato* di Paolo Benvenuti, film che offre una quasi nuova interpretazione della strage di Portella della Ginestra in Sicilia, dove nel 1947, secondo la versione sinora nota, Salvatore Giuliano e la sua banda spararono per istigazione della mafia sui lavoratori che festeggiavano il Primo Maggio e la vittoria della sinistra alle elezioni siciliane, provocando il morti e decine di feriti. La tesi fatta propria dal film, è invece che Giuliano e i suoi furono reclutati soltanto per poter dare loro la colpa della strage, incaricati soltanto di tirare in aria per spaventate: mentre a uccidere furono diversi gruppi di fuoco, in particolare dodici uomini della ex Decima Mas di Junio Valerio Borghese sparando granate e nell'ambito di una congiura anticomunista che comprendeva i servizi segreti americani, la Chiesa cattolica, i ministri democristiani



siciliani Scelba e Aldisio e il sottosegretario Mattarella, l'onorevole Andreotti, la mafia, Leone Marchesano, Cusumano Geloso, il principe Alliata, e che portò anche alle uccisioni truccate di chi avrebbe potuto parlare, Salvatore Giuliano e Gaspare Pisciotta. Il cumulo di inganni e di menzogne che ha sempre gravato su ogni sanguinoso mistero d'Italia rende credibile anche questa ipotesi, fa sembrare accettabile il moltiplicarsi di illustri colpevoli: anche se il regista sperimentale (pisano già allievo di Jean-

Marie Straub, già autore de *Il bacio di Giuda*, *Confortorio*, *Tiburzi*, *Gostanza da Libbiano*) dice che non era sua intenzione «far credere di mostrare “la verità”», di aver voluto fare «un film sul pensiero e l'interpretazione, non sulla realtà». Benvenuti ha usato cinegiornali d'epoca, disegni, un plastico dei luoghi, un gioco di simil-tarocchi che introducono rotture di stile e arricchiscono gli strumenti della narrazione. Le sue fonti sono Danilo Dolci (che ebbe occasione di intervistare componenti della banda Giuliano nel carcere palermitano dell'Ucciardone), il professore siciliano Casarruba (autore di tre saggi sul tema, pubblicati dall'editore Franco Angeli), i documenti recentemente de-secretati negli Stati Uniti. Nei suo rigore visivo, con le antiche chiese sconsacrate trasformate in aule di tribunale o parlatori di carcere, con i resti dell'arte mescolati alle rovine moderne in una esemplare sintesi italiana, il film è molto interessante.

Lietta Tornabuoni, 'L'Espresso', 25 settembre 2003

"Benvenuti crede di avere ora altre certezze, ma non le dimostra. Peccato, perché il suo stile scabro fa inizialmente pensare a un approccio equilibrato, mentre 'Segreti di Stato' finisce con l'aderire a una delle tante teorie del complotto: quella elaborata da Danilo Dolci, cui il film è dedicato. Buoni comunisti da una parte, cattivi democristiani, fascisti e americani dall'altra, attraverso l'indagine affidata a un personaggio realmente esistito, ma non esistito così: il difensore di Pisciotta." Maurizio Cabona, *'Il Giornale'*, 29 agosto 2003

"Benvenuti ha tutto il diritto di promuovere le sue ipotesi, ma il cinema pretenderebbe un linguaggio aderente alle proprie intenzioni: con questo fragile compitino che si sforza di fare la voce grossa, recitando altresì da figuranti senza carisma, l'agognato dibattito non avrà la forza di sorvolare la stucchevole litania delle approvazioni e delle ricusazioni."

Valerio Caprara, *'Il Mattino'*, 29 agosto 2003

"Basato su lunghe ricerche d'archivio, 'Segreti di Stato' di Paolo Benvenuti è diventato il titolo della discordia. Invece di discutere sullo stile (anomalo e personalissimo) del regista, i critici si sono improvvisati storici; mentre gli storici (e i polemisti specializzati) si sono schierato contro (o pro) la 'complottomania', dimenticandosi di guardare il film. Il che non è né giusto né istruttivo".

Claudio Carabba, *'Sette'*, 11 settembre 2003



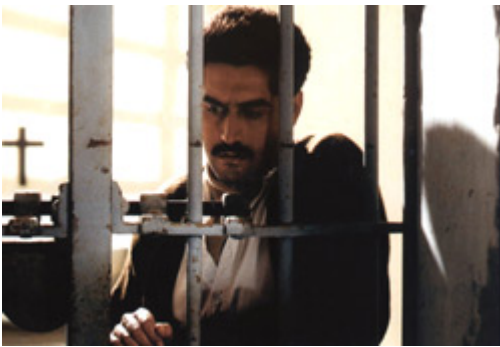
"Fedele all'estetica dei suoi film precedenti, il regista compone accuratamente l'inquadratura, ottenendo il massimo del significato col minimo degli elementi. Pur apprezzando, resta il dubbio sull'operazione di 'trapianto' linguistico: perfetto per film come 'Confortorio' o 'Gostanza da Libbiano', il gusto pittorico di Benvenuti acquista un po' d'artificio quanto più sono recenti gli eventi rappresentati. Ma questa volta, almeno, il suo pubblico non sarà limitato a una pattuglia di fedelissimi".

Roberto Nepoti, *'La Repubblica'*, 13 settembre 2003

"Tutto abbastanza pasticciato e perfino un po' retorico. (...) Gli interpreti si impegnano, costretti però come sono nei più scoperti stereotipi, stentano ad imporsi con fisionomie precise. Il superpoliziotto superonesto che risolve il caso è Massimo Ghini, con risentimenti giusti, una delle vittime dei Servizi è Massimo Dapporto, un po' sfocato, il giudice in gonnella che si affianca nelle indagini al superpoliziotto è Isabel Russinova, con durezze eccessive assunte evidentemente per darsi il tono della carica. Fra i cattivi, Adalberto Maria Merli, Giampiero Bianchi, Antonello Fassari, il primo senza maschera fin dalle prime immagini: a indicare subito da che parte sta il marcio."

Gian Luigi Rondi, *'Il Tempo'*, 29 Marzo 1995

"Man mano che ci avviciniamo alla cupola, le denunce del film diventano più pesanti; ma non mancano i tradimenti privati, quelli che bruciano di più. Alla fine qualche



testa salta, il rimorso provoca un suicidio, una prestigiosa poltrona traballa (occhio alla chiave del mistero, una prima edizione di 'Salambò'). Battuta del superpoliziotto: 'Me l'aveva detto lei di non guardare in faccia a nessuno'. 'Ma io non sono Nessuno. Sono un Ministro della Repubblica'. Protetto da una schiera di validissimi interpreti e sposando il romanzesco alla cronaca delle trame nere, a tratti suscitando interesse e troppo spesso

indulgendo agli stereotipi del cinema d'azione, 'Segreto di Stato' nel bene o nel male sembra una puntata fuori numero di 'La piovra' trasferita dal video allo schermo."

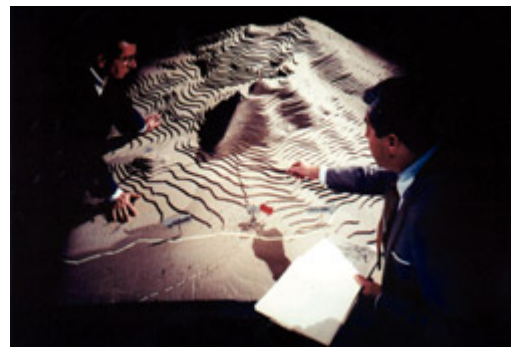
Tullio Kezich, *'Il Corriere della Sera'*, 25 Marzo 1995

Ci sono giorni particolari nella vita di un Paese. Quei giorni nei quali si realizzano eventi in grado di condizionare tutti gli avvenimenti successivi. Per l'Italia il primo maggio 1947 è stato uno di questi giorni. Il primo maggio del 1947, infatti, nella pianura siciliana di Portella della Ginestra furono uccise 11 persone e ferite (ufficialmente) 27 mentre festeggiavano, nel giorno dedicato alla festa dei lavoratori, la vittoria comunista alle elezioni regionali siciliane di appena dieci giorni prima. A distanza di appena tre ore, l'allora ministro degli Interni Mario Scelba rese noto all'opinione pubblica che la strage era stata eseguita ad opera della banda del bandito Salvatore "Turiddu" Giuliano. Ucciso in un conflitto a fuoco con un carabiniere alcuni mesi dopo, però, Giuliano non poté partecipare al processo che si svolse a Viterbo esattamente quattro anni dopo il barbaro eccidio.

Il plot di *Segreti di Stato* si sviluppa proprio a partire dal dopo tali avvenimenti. Raccontando i fatti successivi di quella che qualcuno ha definito "la madre di tutte le stragi", Paolo Benvenuti ha cercato darne una nuova e originale interpretazione, gettando una nuova luce (esemplare in tal senso è l'inquadratura che apre il film: due fari di un automobile che squarciano il buio della notte) su uno degli avvenimenti fondativi della nostra Repubblica. Mettendo insieme con rigore filologico le informazioni provenienti dalle testimonianze raccolte da Danilo Dolci - il giornalista che più di tutti coloro che si occuparono del caso non si accontentò di veder definita quella di Portella della Ginestra semplicemente come una "strage di banditi" (così, infatti, l'8 maggio 1947, a distanza di una sola settimana dagli avvenimenti fu "bollata" da Scelba), i documenti desecretati pochi anni fa ad opera della Commissione Parlamentare Antimafia durante la presidenza di Ottaviano Del Turco, gli incartamenti relativi al processo depositati presso il Tribunale di Roma e quelli custoditi negli archivi dell'Office of Strategic Services di Washington, il regista pisano ricostruisce le dinamiche che condussero all'eccidio cercando di dar senso alle molte (troppe) zone d'ombra lasciate dalla versione "ufficiale". Lo fa con la

collaborazione alla sceneggiatura di Paola Baroni (sua moglie) e del suo fedele assistente Mario Cereghino e con la consulenza di alcuni studiosi e profondi conoscitori dei fatti narrati, tra cui spicca quella dello storico Nicola Tranfaglia. Lo fa, soprattutto, tenendo presente e coniugando la lezione del Rossellini televisivo e quella dello straniamento brechtiano filtrato attraverso il cinema di Jean Marie Straub (di cui Benevenuti è stato collaboratore negli anni Settanta) che fanno avere al film un insolito appeal, didatticamente critico.

È così che le personali indagini di un avvocato (Antonio Catania), scaturite da alcune rivelazioni di Gaspare Pisciotta, l'attendente di Giuliano, diventano l'espedito narrativo che consente al regista di *Gostanza da Libbiano* di organizzare il discorso di un film corale. Un film che fa della mescolanza dei diversi punti di vista sulla vicenda uno dei suoi aspetti sostanziali. Significativa all'analisi del film è anche la scelta del regista di non mettere mai in scena direttamente i fatti, delegandone sempre la rappresentazione ad altri materiali (disegni, film d'epoca, materiali d'archivio) o servendosi di oggetti (spilli, sigarette, carte) che sostituiscono, di volta in volta, i personaggi protagonisti della vicenda, quasi a sottolineare la loro inerme cosalità rispetto al corso degli eventi. Una scelta forte che intende rafforzare l'ipotesi interpretativa mossa dal film ("io non credo alla parola Verità, credo alla parola Interpretazione" ha tenuto a sottolineare Benvenuti alla conferenza stampa veneziana). Non a caso, l'unica vera azione



che viene rappresentata nel film è quella dell'omicidio di Pisciotta, tutta ripresa nel riflesso dello specchio dell'armadietto della sua stanza del carcere. Una scelta che, proprio nel voler far riferimento alla medesima sequenza di Salvatore Giuliano di Francesco Rosi, sembra in qualche modo volerne prendere le distanze, rafforzando, in tal modo, l'operazione formale che intende spostare nella zona del non-visto del film (o comunque attraverso una messinscena di secondo grado) la rappresentazione degli eventi ufficiali. Al di là di qualche zona in cui *Segreti di Stato* può sembrare pervaso dal didascalismo dialogico (che in verità emerge soprattutto per la poco convincente interpretazione di Aldo Puglisi) e che, come nota acutamente qualcuno (Crespi) gli danno comunque un insolito sapore metafisico, la qualità della messinscena di Benvenuti è comunque di alto livello. Uno stile molto personale e estremamente riconoscibile che (fin dai suoi lontani e pochi conosciuti esordi dei primi anni Settanta) sa mescolare sapientemente rigore linguistico, raffinatezze cromatiche e sensibilità compositiva (molto belli in tal senso sono parsi molti piani ravvicinati dei banditi in carcere che sembrano richiamare l'umanesimo figurativo quattrocentesco). Un film coraggioso (e in tal senso sembra altrettanto coraggiosa la decisione di schierarlo in concorso) che termina con una delle sequenze più geniali viste alla 60esima Mostra di Venezia: un curioso gioco con le carte che prova a fornire delle risposte e contemporaneamente a porre dei quesiti sulla storia italiana del secondo dopoguerra.

Francesco Crispino, 'Cinemavvenire', 30 Agosto 2003

Una lezione di storia, però con la maiuscola, di quelle che nelle scuole italiane non si sono mai fatte. Ma anche di cinema. Segreti di Stato é un film importante per più



motivi. Perché Benvenuti é accolto per la prima volta in una manifestazione maggiore. Perché porta a compimento una ricerca decennale di stile, di metodo, di linguaggio, essendo Benvenuti allievo del Rossellini didascalico, ma in questo settore molto migliore del maestro, ed è di Straub piuttosto un fratello minore che un allievo. Perché riesce a fare quello che a nessun "brechtiano" é mai riuscito, e tanto meno al cinema di denuncia all'italiana, sempre retorico e pieno di ricatti e di trappole che fanno appello al cuore e alle viscere o olle logiche

di schieramento e molto poco, o niente, al cervello. Perché contiene alcune sequenze di grande cinema: l'assassinio di Pisciotta visto dagli specchi di un mobiletto di bagno, degno di Hitchcock; e quella delle carte-fotografie che dimostrano la rete di collegamenti che, da un nome all'altro, stabiliscono la rete dell'occulto che sta dietro una strage, e che un colpo di vento butta all'aria. Dietro ogni strage italiana, quale infinita rete di responsabilità! Se il pozzo della storia lontana é forse impenetrabile, lo é ormai ancora di più quello della storia vicina, sulla quale, come è il caso di Portella, è nata ahinoi! la nostra Repubblica. La "lezione di storia" di Paolo Benvenuti, allargando il quadro delle responsabilità, rimettendo in discussione le interpretazioni già date, compresa ovviamente quella del bel film di Rosi, non dice certo che le responsabilità non sono indicabili, ma che esse sono più vaste e complesse di quello che non abbiamo pensato finora. Riporta la storia italiana, dal '45 a oggi, come un pezzo di storia dell'impero di cui l'Italia è, da allora, parte o colonia.

Goffredo Fofi, *'Film TV'*, settembre 2003